

## VICENZA

**Nuovi dati di archeologia urbana a Vicenza**

(a cura di Mariolina Gamba e Cristiano Miele)

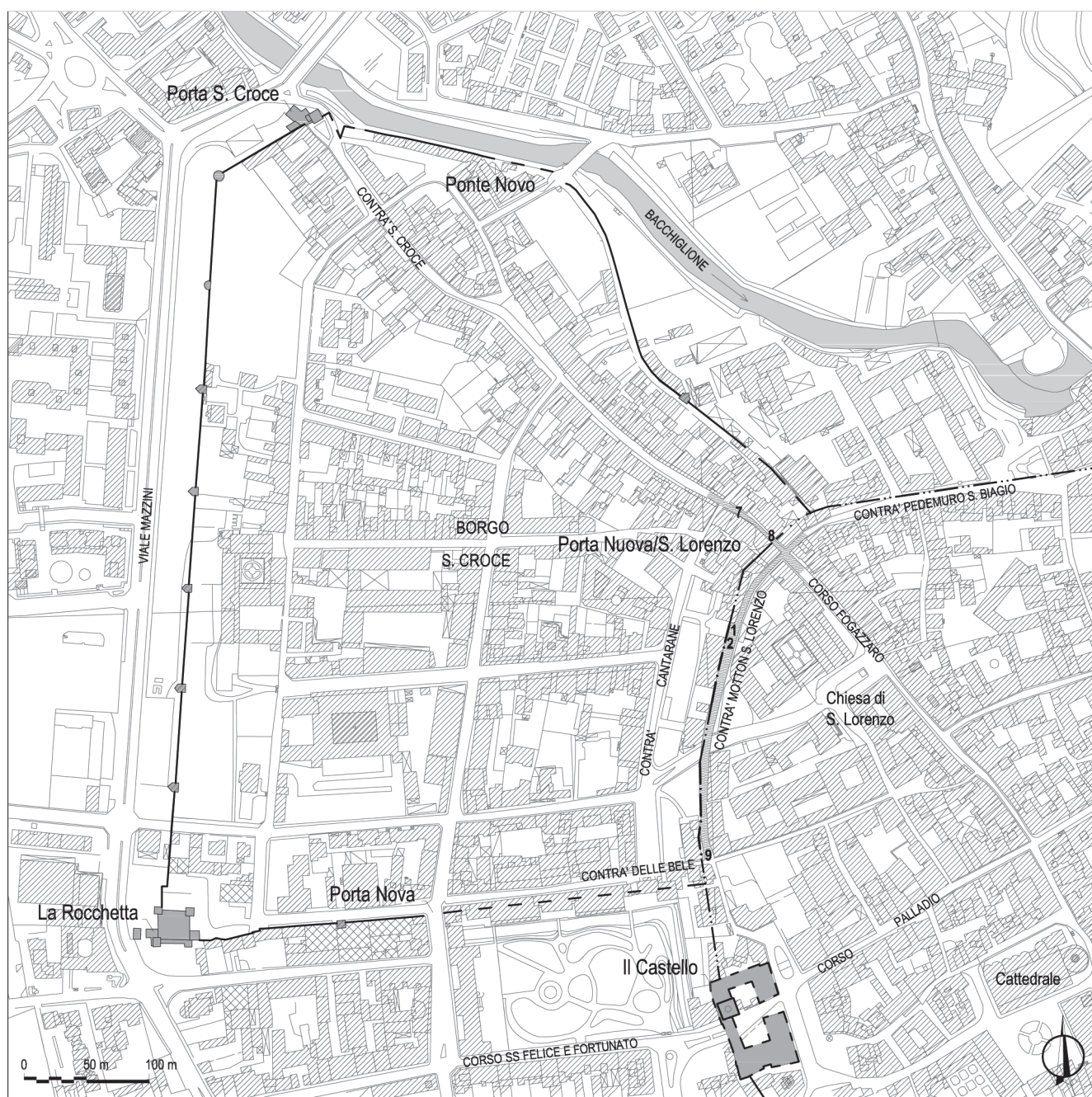
## PREMESSA

Le indagini archeologiche, condotte tra luglio e settembre 2010, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, dal-

la ditta P.E.T.R.A. su incarico di Aim S.p.A. - Valore Città, in due punti centrali di Vicenza (*fig. 1*), hanno arricchito la conoscenza dell'antico centro urbano tra età romana e medievale.

Alcuni tratti murari riferibili alla cinta urbana romana e medievale sono venuti alla luce in occasione dei lavori lungo contrà Motton San Lorenzo, dall'incrocio con contrà Pedemuro San Biagio a contrà Ponte delle Bele.

Nel tratto di corso Fogazzaro, tra l'incrocio con contrà Pedemuro San Biagio e contrà Cantarane, sono state rinvenute porzioni di un ponte e di una porta di età scaligera, lungo la direttrice dell'attuale corso



Fogazzaro-porta S. Croce con cui facevano sistema. Contestualmente si è accertato come il ponte s'impostasse su una struttura precedente, attribuibile al circuito murario di età comunale (PERBELLINI 1982, p. 70, n. 55). Seppur sinteticamente illustrati, i dati emersi dagli scavi archeologici forniscono nuovi elementi utili alla ricostruzione dell'antico assetto topografico-urbanistico di Vicenza, dall'età romana al Medioevo.

#### CORSO FOGAZZARO

La rimozione delle vecchie condotte ha permesso di accertare in un palinsesto stratigrafico quasi interamente compromesso, alcuni lacerti stradali in ciottoli, collocabili tra il XIV secolo ed i giorni nostri. Si sono documentati alcuni tratti murari di un ponte di accesso al centro urbano, con almeno due fasi edilizie, coerenti con il circuito urbano di X-XI secolo e di XIV secolo, cui vanno, inoltre, riferite alcune evidenze del sistema di sostegno di un probabile basamento dello stipite ovest della porta di accesso alla città.

#### Fase altomedievale-medievale (X-XI Secolo)

In corrispondenza dell'incrocio tra corso Fogazzaro e contrà Cantarane, una struttura rettangolare, orientata est-ovest, oltre i limiti di scavo, costituita da blocchi di calcare berico di grandi dimensioni<sup>1</sup> e sequepedali romani di reimpiego, disposti in corsi orizzontali legati da malta di calce biancastra molto tenace, appartiene verosimilmente al circuito murario di età altomedievale-medievale<sup>2</sup> (fig. 2). La struttura finita verso sud, risultava realizzata contro terra a nord, in corrispondenza del lato campagna. Allo stato attuale non è possibile stabilire se sia da attribuire ad un ponte ad una o più arcate o ad un attraversamento su ponte levatoio, ipotesi più consistente alla luce dei pochi indicatori cronologici rinvenuti. Data la continuità della struttura con la cinta muraria di X-XI secolo (MARCHESI 1997) si tratterebbe, pertan-

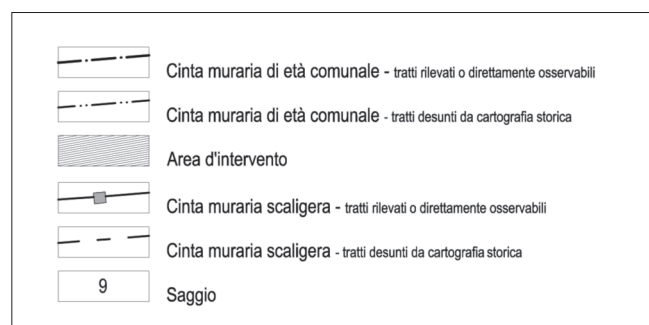
to, di un *sistema* di attraversamento del fossato corrispondente all'attuale contrà Cantarane (BARBIERI 1987, p. 263, n. 62).

#### Fase scaligera (prima metà-seconda metà XIV secolo)

I due pilastri, l'arcata centrale e il muretto di raccordo e rinforzo del sostegno settentrionale alla sponda nord del fossato, rinvenuti a sud della precedente struttura, vanno invece riferite ad un imponente intervento di ristrutturazione del precedente *sistema* di attraversamento. Il nuovo pilastro settentrionale viene addossato alla struttura precedente mantenendone l'orientamento. La tecnica costruttiva in mattoni interi disposti in corsi orizzontali, legati da malta di calce associati a elementi lavorati di calcare locale, disposti a profilare i paramenti, trova analogie nelle strutture difensive di epoca scaligera, ancora visibili in città, in particolare a porta Santa Croce e alla Rocchetta.

La struttura levatoia di attraversamento del fossato che perimetrava in questo settore il nucleo urbano, fu successivamente sostituita da un'arcata di collegamento (fig. 2), come evidenziato dall'inserimento dell'imposta dell'arco sui paramenti dei rispettivi pilastri. Entrambi i pilastri, realizzati contro terra verso sud e nord, finiti in corrispondenza del fossato, consentono di stabilirne in m 5 la larghezza. Un basamento costituito da un grosso dado di fondazione<sup>3</sup> in marmo, sorretto a sud da un arco di scarico in mattoni è emerso, purtroppo solo in sezione, circa m 10 a nord dell'incrocio con contrà Pedemuro San Biagio, 69 e 67 (fig. 1 - saggio 9). La struttura è forse riconducibile allo stipite occidentale della porta d'ingresso al nucleo urbano della città. La consistenza della struttura e l'ubicazione topografica, corrispondente presumibilmente ad un precedente accesso sul circuito murario di X-XI, confermerebbero l'attribuzione alla porta urbana interna alla città di epoca scaligera, cui corrispondeva, lungo l'asse di corso Fogazzaro, quella più esterna di Santa Croce. L'attribuzione cronologica alla metà del XIV secolo dell'intero sistema, è confermata dal rinvenimento di un frammento in ceramica comune ad impasto grezzo, rinvenuto all'interno del riempimento della fossa di fondazione dell'arco di scarico.

Fig. 1 - Ubicazione topografica dell'area d'intervento (estratto CTR elementi N. 152033 - Vicenza nord-ovest; 125032 - Vicenza nord-est; 125071 - Vicenza sud-est, 125074 - Vicenza sud-ovest).



#### CONTRÀ MOTTON SAN LORENZO

L'assistenza archeologica al rifacimento del marciapiede lungo il fronte occidentale di contrà Motton San Lorenzo, 26 e 42 (fig. 1), ha rilevato la presenza di ampi tratti della cinta del primo nucleo urbano cittadino, in parte utilizzati dagli edifici attuali come base d'imposta.



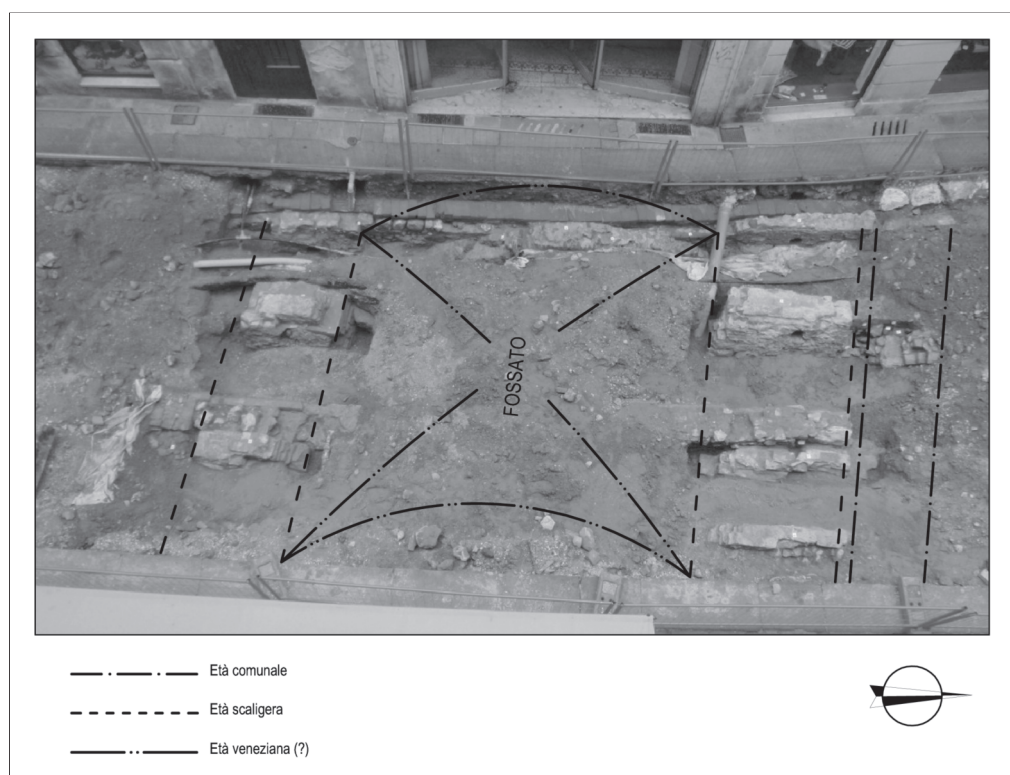
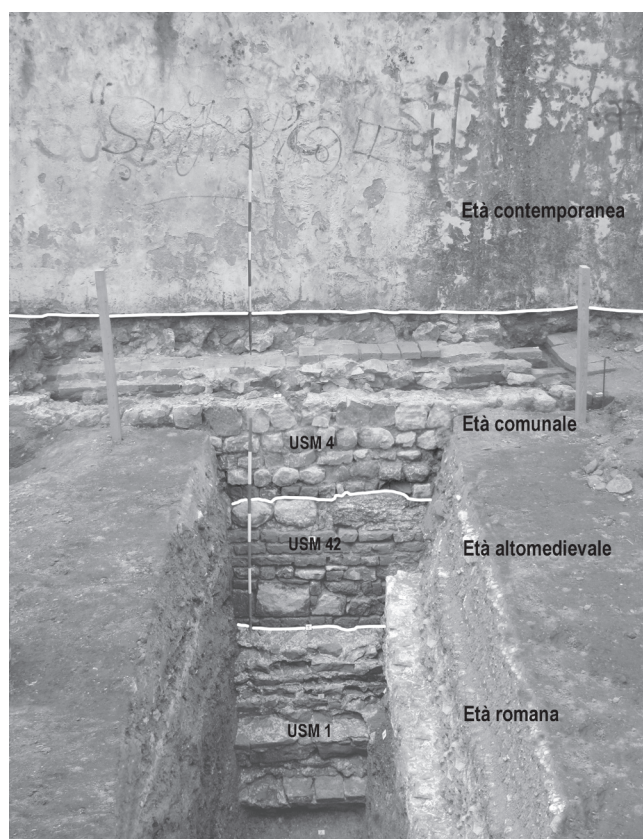


Fig. 2 - Corso Fogazzaro, 136-138. Panoramica delle strutture murarie emerse.

Fig. 3 - Contrà Motton San Lorenzo, 26-28. Saggio 1. Panoramica della successione delle cinte murarie vista da est.



Considerata l'insistenza dei tratti indagati sull'ipotetica prosecuzione del circuito urbano di età romana messo in luce in contrà Mura Porta Castello 9 (RIGONI 1987, p. 162, n. 29; RIGONI 1987a, p. 110, n. 19), la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, con la piena disponibilità di Aim, disponeva la realizzazione di una serie di approfondimenti al fine di accertarne l'effettiva presenza.

Si è constatata la sovrapposizione delle cortine murarie, con andamento nord-sud, senza soluzione di continuità dall'età romana

no-repubblicana almeno fino al XIV secolo (fig. 3), quando il perimetro urbano si attesta più a ovest, lungo gli attuali viale Mazzini e D'Alviano, tra Porta Santa Croce e la Rocchetta (fig. 1).

*Fase romano-repubblicana (seconda metà I sec. a.C. - metà I sec. d.C.)*

Nell'ambito dei sondaggi<sup>4</sup>, tra i civici 26 e 28, è stato possibile verificare una successione di potenti riporti limo-argillosi (USS 43 A-C) (fig. 4), digradanti verso ovest, una sorta di aggere, il primo limite dell'antico nucleo urbano. Un'imponente sottofondazione muraria orientata nord-sud, con lieve inclinazione verso est, costituita da una successione di livelli di tritumi di laterizi alternati a riporti di limo selezionato (USS 45 A-E) viene impostata in taglio sul sottostante aggere. Un elevato, solo ipotizzabile, avrebbe condizionato la conformazione del successivo deposito di strati in risalita verso ovest (USS 2 A-G). Si tratterebbe del primo impianto delle mura urbane in concomitanza della trasformazione municipale dell'antica Vicenza.

*Fase imperiale (seconda metà I sec. d.C.)*

Un rifacimento è attestato dai tratti murari (USM 1) conservati a livello di fondazione<sup>5</sup>. Le evidenze hanno accertato la presenza di circa m 13 di cortina muraria in mattoni sesquipedali legati da malta di calce (fig.

3). Si è esposta una fondazione a sacco realizzata in taglio sulla sottofondazione precedente, contro terra, con elementi di basalto e trachite di grandi dimensioni disposti in corsi sub-orizzontali associati a laterizi frammentati legati da malta di calce di colore bianco molto tenace, regolarizzata sul piano d'imposta<sup>6</sup> della prima risega da due elementi lavorati, forse basoli stradali. Una prima risega larga circa cm 20, è costituita da tre corsi orizzontali di mattoni sesquipedali interi ed una seconda larga circa cm 50, tecnicamente del tutto analoga. La limitatezza dell'intervento non ha permesso di accertare lo spessore della struttura, larga circa m 1 nel tratto indagato, ma certamente di maggiore consistenza.

La presenza di alcuni frammenti ceramici, tra cui un frammento di olpe depurata e verniciata, nei livelli tagliati dalla fondazione muraria ha permesso di collocare l'intervento edilizio dopo la metà I sec. d.C..

#### *Fase tardoantica (IV-VI/VII secolo) - Fase altomedievale (VII/VIII-IX secolo)*

La spoliazione tardo-antica della cortina muraria di età imperiale, almeno fino alla quota di imposta dello spiccatto della successiva cinta altomedievale, è ipotizzabile sulla base del rinvenimento di ceramica databile tra VI e VII secolo negli strati di riempimento (US 11).

La successiva cinta (USM 42) (*fig. 3*), edificata tra il VII e l'VIII secolo, accertata per almeno m 190, è orientata nord-sud nel tratto meridionale, con una lieve inclinazione verso est, in quello settentrionale, dovuta all'andamento del circuito precedente, a sua volta condizionato dalla peculiare conformazione morfologica locale (RIGONI 1987, p. 163).

La nuova cinta<sup>7</sup> si imposta direttamente sulla precedente, come osservato nei saggi 2 e 3 (*fig. 1*), attraverso un filare di sesquipedali disposti orizzontalmente a raccordare la quota di rasatura con il piano d'imposta dello spiccatto, costituito da blocchi di calcare locale sbazzati, disposti in uno o due corsi orizzontali, regolarizzati da lastre di calcare locale quadrati e sesquipedali frammentati, legati da malta di calce di colore bianco sporco, piuttosto tenace.

La fondazione osservata nel saggio 9, dove non è stata riscontrata la presenza<sup>8</sup> delle mura romane, è risultata differente e costituita da una costipazione a secco di grossi blocchi spaccati di calcare locale, associati ad elementi architettonici in marmo di orizzonte romano. La sostanziale diversità riscontrata si giustifica con la necessità di una base d'imposta solida, non più garantita dalla presenza della mura romana, forse parzialmente rimossa in seguito all'esigenza di creare un ingresso secondario alla città, corrispondente all'attuale Ponte delle Beie (BARBIERI 1987, p. 262).

#### *Fase altomedievale-medievale (X-XI secolo)*

Sulla rasatura del precedente tracciato, si imposta una nuova cortina (USM 4), rilevata lungo tutto il margine occidentale di contrà Motton S. Lorenzo, 26-42, con peculiarità costruttive leggermente diverse: elementi sommariamente sbazzati di calcare locale di piccole e medie dimensioni<sup>9</sup> disposti in corsi orizzontali, legati da malta di calce grigiastra, piuttosto tenace, associati a sporadici frammenti di laterizi<sup>10</sup>, impiegati forse per regolarizzare i giunti del paramento (*fig. 3*).

#### *Fase medievale-basso medievale (XIII - metà XIV secolo)*

Il tracciato murario di età comunale viene ripristinato con interventi manutentivi localizzati<sup>11</sup> e mantenuto in uso almeno fino alla prima metà del XIV secolo. Quanto osservato dimostra l'utilizzo di un modulo costruttivo sostanzialmente differente da quello della cortina precedente, il cui andamento, tuttavia, continua ad essere mantenuto. La cortina è caratterizzata da una maggiore regolarità del paramento in cui si attesta l'alternanza di corsi orizzontali di blocchetti di calcare locale ed un doppio filare di mattoni interi legati da malta di calce grigio chiara piuttosto friabile.

#### *Fase moderno-contemporanea (XIV-XVIII/XIX secolo)*

L'indagine effettuata ha permesso di accertare come ampi tratti della cortina muraria di età medievale vengano rasati ed utilizzati come base d'imposta dagli edifici attuali, oppure<sup>12</sup>, come dimostrato dalle porzioni murarie ancora conservate in elevato, sfruttata come recinzione dei giardini interni pertinenti agli edifici attuali (*fig. 3*).

#### CONCLUSIONI

Quanto venuto alla luce ha permesso di precisare alcuni aspetti relativi all'assetto topografico e all'evoluzione della cinta urbana del settore nord-occidentale dell'antico nucleo di Vicenza, a partire dall'età romana.

Il palinsesto in contrà Motton San Lorenzo ha evidenziato come il limite difensivo della cinta muraria di età romana venga mantenuto dalle successive mura medievali senza soluzione di continuità fino ad oggi.

Le strutture messe in luce confermano che il margine dell'espansione urbana della città romana fosse attestato lungo contrà Motton San Lorenzo, come già ipotizzato sulla base del tratto murario rinvenuto nel

1957 in contrà Mure Porta Castello, 9, datato tra la seconda metà del I sec. a.C e gli inizi del I sec. d.C. (RIGONI 1987, pp. 161-162).

La tecnica costruttiva dei due brevi tratti murari indagati, per la presenza di malta di calce di colore bianco, molto tenace si discosta da quella nota in contrà Mure Porta Castello, dove risultava esclusivo il legante d'argilla (RIGONI 1987, p. 162). Si tratterebbe pertanto di un rifacimento collocabile a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. di cui le motivazioni sono tutte da indagare.

Le evidenze consentono comunque di arricchire la conoscenza del sistema difensivo di età romana relativo al settore settentrionale ed occidentale della città, che sfrutta un'area morfologicamente sopraelevata rispetto alla zona circostante<sup>13</sup>. Il limite viene definito mediante la costruzione di un possente tratto murario, cautelativamente ipotizzabile da contrà Mure Porta Castello, lungo contrà Motton San Lorenzo fino all'incrocio con corso Fogazzaro, soggetto ad interventi di ristrutturazione e presumibilmente marginato all'esterno da un fossato oggi corrispondente a contrà Cantarane. Il circuito sarebbe poi proseguito fino a Contrà Canove Vecchie (RIGONI 1998, p. 461; BONETTO 2009, p. 84) per essere poi integrato a est e a sud da potenti *aggeres*<sup>14</sup>.

Il perimetro definito in età romana viene mantenuto e ribadito dal successivo intervento edilizio alto-medievale, che nel tratto indagato è ipotizzabile sulla base della sua fossa di fondazione in associazione con alcuni frammenti di ceramica ad impasto grezzo databili tra il VII e l'VIII-IX secolo<sup>15</sup>. Quanto esposto ha permesso di stabilire come la costruzione di questo tracciato murario sia avvenuta dopo la parziale spoliazione del precedente circuito di età romana, i cui elementi vengono ora in parte reimpiegati.

Tra il X e l'XI secolo il sistema difensivo subisce un sostanziale e sistematico rifacimento che mantiene i limiti sanciti in precedenza. È noto che la cinta comunale prevedeva cinque<sup>16</sup> porte, che gli *statuta* del 1264 definiscono principali, descrivendole come "*forti rocche, et sicurissime non potendosi per quelle entrare se non per li suoi ponti levadori*" (BARBIERI 1987, p. 259, pp. 259-261, n. 53), corrispondenti agli accessi della rete viaria fondamentale, ed un numero non precisabile di porte secondarie (BARBIERI 1987, pp. 262-263). Quanto venuto alla luce conferma, inoltre, la presenza dell'ampio fossato difensivo, superato all'incrocio tra corso Fogazzaro e contrà Cantarane attraverso un ponte levatoio, di cui si è osservata una porzione limitata della pila settentrionale.

La nuova cortina mantiene la funzione di limite settentrionale ed occidentale del nucleo urbano almeno fino alla prima metà del XIV secolo quando gli interventi scaligeri (BARBIERI 1987, pp. 264-273), con

l'espansione di una nuova cinta, visibile lungo il margine orientale di viale Mazzini, tra la Rocchetta e porta Santa Croce, la resero, di fatto, obsoleta.

Il sistema difensivo<sup>17</sup> scaligero, definitivo nell'ultimo ventennio del XIV secolo, comportò l'ampliamento verso nord ed ovest del vecchio tracciato di età comunale, inglobando l'espansione urbana di borgo Santa Croce che già a partire dal 1179 (BARBIERI 1987, p. 270) aveva raggiunto i margini del Bacchiglione.

Il nuovo assetto così concepito prevedeva un'area fortificata corrispondente agli attuali borgo Santa Croce e borgo Porta Nuova, delimitata a sud dal tratto murario conservato lungo il margine meridionale di contrà porta Nuova, ad ovest da quello visibile in viale Mazzini e ad est dal tratto corrispondente ai fronti settentrionali ed orientali degli edifici di contrà del Borghetto, affacciati lungo il Bacchiglione, fino ad innestarsi sul tracciato di età comunale. Una sorta di poligono irregolare protetto ai quattro vertici da strutture difensive fortificate: a nord porta Santa Croce, a sud-ovest la Rocchetta, a sud-est il Castello e ad ovest porta Nuova (*fig. 1*). L'appellativo di "porta Nuova", utilizzato già nel 1074, nel 1168 e nel 1179 (BARBIERI 1987, p. 261, n. 57; p. 270, n. 89), sembrerebbe confermare la presenza di un ingresso più antico riferibile alle mura comunali. L'evidenza pur lacunosa emersa in corso Fogazzaro, 67 e 69, riconducibile al basamento della porta urbana, andrebbe riferita al suo rifacimento nell'ambito dei riasseti scaligeri. Datazione confermata da un frammento di ceramica ad impasto grezzo, collocabile intorno al XIV secolo, rinvenuto nei riempimenti relativi alla messa in opera dell'arco di scarico funzionale a sostenere la struttura. Al medesimo complesso fortificato di porta Nuova vanno inoltre riferite le altre evidenze di corso Fogazzaro, relative al ponte levatoio che consentiva il superamento del fossato difensivo, in corrispondenza dell'incrocio con contrà Cantarane: le pile della struttura di attraversamento levatoio, successivamente rimossa e sostituita da un'arcata in muratura (*fig. 2*) nell'ambito dei riasseti realizzati a partire dal 1404, anno in cui Vicenza passa alla dominazione veneziana (BARBIERI 1987, p. 243; FRANZINA 1980, LXIX). La distanza tra le testimonianze riconducibili al ponte scaligero e quelle relative alla porta di accesso confermerebbero l'esistenza di una struttura difensiva avanzata rispetto al tracciato murario, dotata di "*turri et domo merlata et zironata*" così come evidenziato dalla cartografia storica, dove appare evidente un corpo fortificato munito di torrette quadrangolari angolari, tipologia coerente con la Rocchetta e il Castello (BARBIERI 2003, p. 261, n. 57, p. 132, *fig. 72*).

La presenza delle strutture difensive medievali ha costituito un elemento significativo del tessuto urbano vicentino almeno fino ai primi anni del XIX seco-



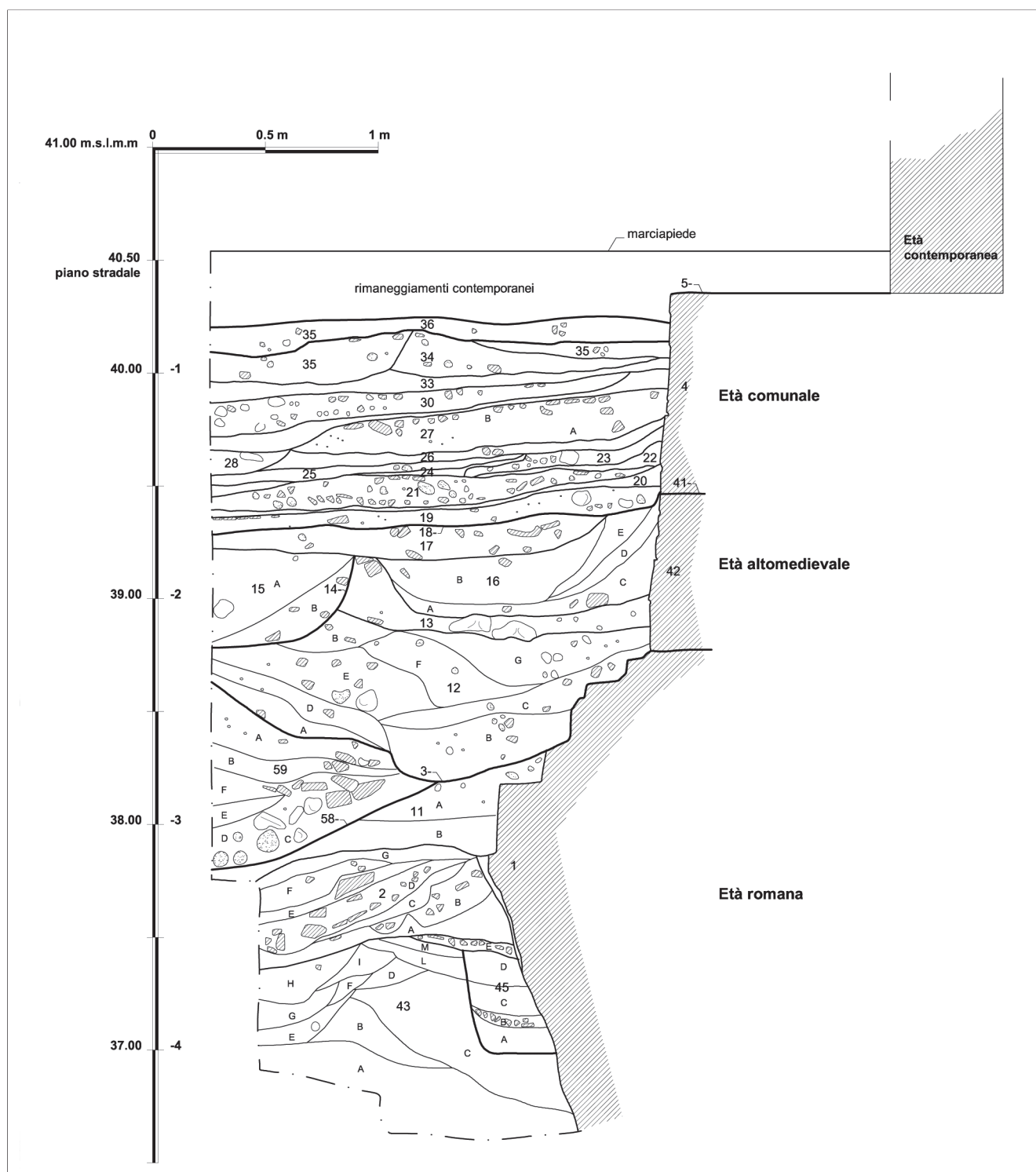


Fig. 4 - Contrà Motton San Lorenzo, 26-28. Saggio 1. Sezione est-ovest del palinsesto stratigrafico.

lo, quando si avvia un pressoché totale processo di demolizione che ne risparmia alcuni brevi tratti conservati ancora oggi in elevato ed in parte inglobati negli edifici attuali (BARBIERI 1987, p. 255).

**Mariolina Gamba, Cristiano Miele**

#### I REPERTI CERAMICI DI EPOCA MEDIEVALE

Il materiale ceramico rinvenuto, databile tra VII e XIV secolo, si presenta modesto nella quantità<sup>18</sup>, ma rilevante per il recupero di un esemplare riferibile ad una produzione d'epoca longobarda.

Dal riempimento basale (US 12) della fossa di fondazione del muro altomedievale (USM 42) (fig. 4), in

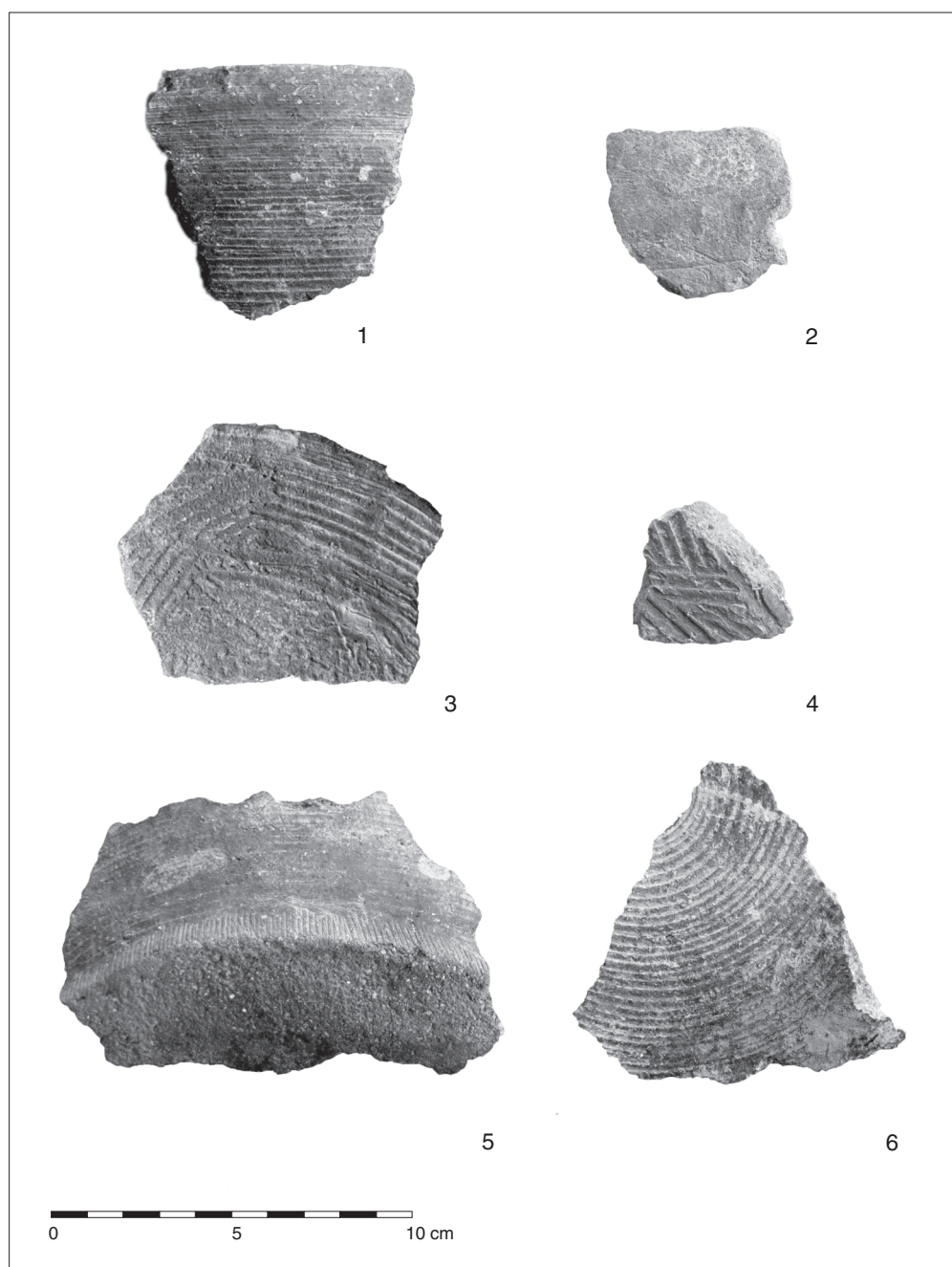


Fig. 5 - Ceramiche comuni ad impasto grezzo di VII-XIV secolo.

contrà Motton San Lorenzo, proviene un esiguo frammento di parete lisciata (fig. 5, 2), in impasto ben depurato e micaceo, con spessore regolare, sottile e di colore grigio<sup>19</sup>, di particolare interesse. L'accurata tecnica di produzione e la forma, relativa alla parte inferiore di un recipiente panciuto, forse una brocca, testimoniano la presenza di ceramica comune d'epoca longobarda (fine VI - prima metà VIII secolo). L'impasto fine (LUSUARDI SIENA 1994, pp. 55-57) si confronta con un raro frammento di ceramica a stampiglia, con impressa l'effigie di un uomo con barba, baffi e capel-

li fluenti<sup>20</sup>, rinvenuto in contrà Pedemuro San Biagio a Vicenza.

Dalla stessa unità stratigrafica provengono alcuni frammenti relativi ad olle in ceramica comune ad impasto grezzo<sup>21</sup>, che mostrano un buon livello qualitativo, con spessori sottili e regolari e buona rifinitura delle superfici. È attestata un'olla con orlo estroflesso a sezione rettangolare<sup>22</sup>, labbro simmetricamente ingrossato ed arrotondato e gola pronunciata, appartenente ad una tipologia piuttosto comune. In questo caso per tipo di impasto<sup>23</sup> e trattamento delle superfici, il frammento rimanda ad esemplari rinvenuti in Veneto, ad Eraclea, ad Oderzo e ad Asolo<sup>24</sup>, datati VII-IX secolo. La presenza nella stessa unità di un fondo piano<sup>25</sup>, esternamente sabbiato<sup>26</sup>, in impasto simile al precedente, spinge ad ipotizzare che orlo e fondo appartengano ad un solo esemplare. Tratto distintivo del fondo è la decorazione a fasce parallele e variamente inclinate sulla superficie

interna (fig. 5, 3-4), realizzate a stuoia o con uno strumento multiplo a punta piatta. La decorazione, attestata in Veneto ed in particolare a Vicenza (LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 72, note n. 58 e 59), è data generalmente tra VII e IX secolo<sup>27</sup>. Alla stessa epoca rimandano due frammenti di un fondo simile (fig. 5, 5-6), rinvenuto nella stessa unità<sup>28</sup>. La superficie interna presenta profonde solcature concentriche mentre esternamente, tra fondo ed attacco della parete, è presente una rifinitura a fitte linee verticali, da cui si sviluppano solcature parallele orizzontali incise. Nell'impasto, a granulometria medio-fine, il degradante quarzatico aumenta il potere refrattario del reci-

piante: sulla superficie interna e sul fondo esterno sono infatti presenti incrostazioni carboniose dovute all'uso sul fuoco.

Da un livello di accrescimento (US 25) relativo alla cortina comunale, proviene un'altro tipo di olla di medie dimensioni, con orlo estroflesso a sezione triangolare, labbro arrotondato e sottile solcatura e breve gola<sup>29</sup>. Nonostante l'esiguità sembra trovare confronti nel modenese, a Concordia sulla Secchia, ove è datato X secolo<sup>30</sup>.

L'intervento in corso Fogazzaro ha restituito un solo frammento ceramico (*fig. 5, 1*), ad impasto grezzo, di particolare rilevanza perché rinvenuto nei riempimenti (US 53) della fossa di fondazione della porta di accesso alla città. Si tratta di un frammento di secchiello di impasto, con frequenti inclusi calcarei, con orlo leggermente rientrante ed assottigliato e corpo sub-cilindrico. Le superfici a solcature parallele orizzontali, più fitte in prossimità dell'orlo, presentano tracce di affumicatura e di incrostazioni dovute all'uso sul fuoco. L'esemplare è riferibile ad una tipologia veneta, databile tra XIV e XV secolo, che trova puntuali confronti ad esempio presso la Rocca di Asolo (TV) e in un esemplare rinvenuto sul fondo del Fiume Adige (RIGONI 1990, p. 84, fig. 18,1; COZZA 2009, p. 56, fig. 11).

**Chiara Rigato**

<sup>1</sup> Da decimetrici a pluridecimetrici.

<sup>2</sup> Sull'indicazione cronologica concorda Barbieri che definisce il primo tracciato murario "alto medievale", collocandone l'inizio a partire dal X secolo (BARBIERI 1987, p. 255); Perbellini lo attribuisce all'iniziativa "del libero comune che fin dal X secolo aveva provveduto ad organizzare le prime difese" (PERBELLINI 1982, p. 70, n. 55).

<sup>3</sup> L cm 65; H cm 35; P n.d.

<sup>4</sup> Saggi 1 e 2.

<sup>5</sup> Quota media rasatura metri 38.732 s.l.m.; quota marciapiede metri 40.494 s.l.m..

<sup>6</sup> Quota media metri 37.986 s.l.m..

<sup>7</sup> L'intervento ha consentito l'osservazione del solo paramento orientale, quello rivolto alla città.

<sup>8</sup> Allo stato dei dati non è possibile determinare se l'assenza del circuito di età romana sia da imputarsi ad una quota di rasatura più profonda, non raggiunta dall'indagine, o una diversa collocazione topografica, più ad ovest.

<sup>9</sup> Da decimetrici a pluridecimetrici.

<sup>10</sup> In alcuni casi di orizzonte romano.

<sup>11</sup> BARBIERI 1987, p. 249. Dove ancora nel 1264 si ribadisce l'impegno per ogni futuro podestà di costruire "centum perticas de optimo muro circum civitatem".

<sup>12</sup> Nel tratto indagato in corrispondenza dei civici 26-30 e 38-42 e nel tratto indagato tra i civici 32 e 38.

<sup>13</sup> RIGONI 1987a, p. 109, n. 1. Dai riscontri topografici effettuati risulta che il dislivello tra il colmo stradale in corrispondenza del saggio 1 di contrà Motton San Lorenzo e contrà Cantarane sia di circa m 4.

<sup>14</sup> RIGONI 1987 p. 164.

<sup>15</sup> BARBIERI 1987, p. 247, dove si fa un breve accenno ad una ripresa economica che interessò la città e nella quale, forse, può es-

ser rintracciata la genesi del nuovo tracciato murario.

<sup>16</sup> Porta Feliciano; porta San Pietro; porta Pusterla; porta Nuova; porton del Luzzo.

<sup>17</sup> Qui trattato nel solo sviluppo relativo alla porzione interessata dalle indagini.

<sup>18</sup> Nel complesso si sono rinvenuti 10 frammenti.

<sup>19</sup> Ad un esame macroscopico l'impasto si presenta ricco di mica, sia bianca che dorata, cotto in atmosfera riducente.

<sup>20</sup> POSSENTI 2007, p. 228, scheda n. 1.2.10 e bibliografia ivi citata.

<sup>21</sup> Si tratta di una classe ceramica che mantiene con una certa invariabilità le stesse forme nell'arco di più secoli, rendendo difficile ripartire cronologicamente i diversi tipi.

<sup>22</sup> L'orlo presenta su entrambe le superfici evidenti annerimenti ed incrostazioni carboniose dovuti all'uso sul fuoco.

<sup>23</sup> L'impasto, a granulometria medio-fine, è caratterizzato da abbondante degrassante calcareo ed in misura minore da degrassante quarzoso.

<sup>24</sup> SPAGNOL 1996, p. 69, Tav. III, 34-36; CASTAGNA, SPAGNOL 1996, p. 84, Tav. I, 14-17; LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, pp. 72-75, fig. 5, nn. 1 e 6, e bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> Il fondo si è rinvenuto in due frammenti.

<sup>26</sup> Si tratta di un accorgimento tecnico utilizzato con varia incidenza a partire dall'epoca romana: agevola il distacco dell'olla dal piano dopo la fase della modellazione e dell'essiccazione e rende la base del recipiente più resistente al fuoco.

<sup>27</sup> SPAGNOL 1996, p. 64, Tav. I, 10 e Tav. VI, 73; COZZA 2009, p. 37, fig. 21 ove la decorazione a fasce è genericamente datata all'alto medioevo.

<sup>28</sup> Un fondo simile per decorazione ed impasto si è rinvenuto anche in US 16B.

<sup>29</sup> Ad un esame macroscopico l'impasto si presenta a granulometria medio-fine, caratterizzato da degrassanti calcarei, quarzosi e micacei.

<sup>30</sup> LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 71, fig. 4, n. 4, e bibliografia ivi citata.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI F. 1987, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età Medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, pp. 247-295.
- BARBIERI G. 2003, *L'immagine di Vicenza*, Treviso.
- BONETTO J. 2009, *Vicetia-Vicenza*, in *Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, pp. 79-85.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CARTA A., MAGLIANI M., SCARPARI A., ZIRONDA R. 1983, *Vicenza città bellissima*, Vicenza.
- CASTAGNA D., SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale (Monte Barro - Galbiate, 21-22 aprile 1995), a cura di G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova, pp. 81-93.
- CONTI C. 2007, *Chiesa di San Giacomo Maggiore detta dei Carmini*, Vicenza.
- COZZA F. 2009, *Ceramiche non rivestite*, in *Ceramiche dal fiume Adige nel territorio di Albaredo d'Adige*, Corpus 1, a cura di L. Fozzati, F. Cozza, Verona, pp. 36-71.
- DE BON A. 1938, *Romanità del territorio vicentino*, A.XVI.EF.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolte dei dati editi*, Documenti di archeologia, 16, a cura di G. Olcese, Mantova, pp. 133-249.



- FIORINO F. 2003, *Siti fortificati medievali nel pedemonte tra Brenta e Piave*, Venezia.
- FRANZINA E. 1980, *Vicenza. Storia di una città. 1404-1866*, Vicenza.
- GIACOMELLI A. 1993, *Montagnana mura e castelli*, Vicenza.
- LABATE D. 1989, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena, pp. 60-86.
- LUSUARDI SIENA S. 1994, *La ceramica longobarda*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine, pp. 55-62.
- LUSUARDI SIENA S., NEGRI A., VILLA L. 2004, *La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli. Bilancio delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 58-102.
- MARCHESI P. 1997, *Castelli e opere fortificate del Veneto*, Treviso.
- MAZZI G., VERDI A., DAL PIAZ V. 2002, *Le mura di Padova*, Padova.
- PERBELLINI G. 1982, *Castelli scaligeri*, Verona.
- PIUZZI F. 2003, *Progetto castello della Motta di Savorgnano*, Firenze.
- RIGONI R. 1987, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza*, I, *L'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Ruggini, Vicenza, pp. 131-188.
- RIGONI A.N. 1990, *I materiali*, in *Asolo. Progetto Rocca. Lo scavo 1989*, a cura di G. Rosada, in *QdAV*, VI, pp. 77-85.
- RIGONI M. 1987, *Vicenza*, in *Il Veneto in età romana*, II, a cura di G.C. Manasse, Verona, pp. 109-133.
- RIGONI M. 1998, *Vicetia-Vicenza*, in *Tesori della Postumia*, Milano, p. 55 e pp. 460-466.
- RIGONI M. 2003, *L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I secolo a.C.)*, in *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati, M. Gamba, Treviso, pp. 93-95.
- RUPEL L. 1994, *Ceramica grezza*, in *Scavi ad Aquileia. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzar Bass, Roma, pp. 194-238.
- POSSENTI E. 2007, *Il Veneto tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Milano, pp. 227-233.
- ROSADA G. 1993, *Castelâr di Rovèr. Lo scavo di un castello medioevale*, Modena.
- SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale (Monte Barro-Galbate, 21-22 aprile 1995), a cura di G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova, pp. 59-79.